

ESTREMISMO

La società incivile che odia Ratzinger

di **ANTONIO SOCCI**

L'“incidente” di cui è stato vittima il Papa nella notte di Natale è anzitutto una colossale *débâcle* della gendarmeria vaticana, a cui sarebbe il caso di dare qualche aggiustata perché si è dimostrata molto al di sotto dei suoi compiti: l'incolumità del Papa è un bene immenso e non può essere messo a rischio in nessun modo.

Infatti mentre nell'aggressione al presidente Berlusconi le guardie del corpo possono avere qualche attenuante, perché il premier (...)

(...) era tra la folla, in questo caso il Papa era in San Pietro e camminava sulla navata centrale che era transennata.

È inconcepibile che (come abbiamo visto in tv) sei guardie fossero a cento metri di distanza, attorno all'altare maggiore (a fare cosa?), una cinquantina di gendarmi fosse presente in San Pietro, ma solo uno fosse nelle vicinanze del Papa.

È incredibile che nessuno abbia bloccato la ragazza italo-svizzera mentre stava scavalcando le transenne. È assurdo che sia stata “placcata” solo quando aveva già afferrato le vesti del pontefice cosicché – se abbiamo capito bene lo svolgimento dei fatti – proprio a causa di questo stesso “placcaggio” ritardato il Papa è stato violentemente trascinato a terra.

L'incidente – dove comunque un anziano cardinale, coinvolto, si è rotto il femore – è finito senza danni per il pontefice, ma poteva essere devastante se solo il Santo Padre, cadendo, avesse sbattuto la testa sul pavimento di marmo (dobbiamo tener presente che è sull'ottantina e non può avere certo l'agilità necessaria per attutire una caduta improvvisa, oltretutto avendo i paramenti sacri che impediscono i movimenti).

Tutto sommato è davvero un

miracolo che egli se la sia cavata senza danni. Evidentemente al dilettantismo delle gendarmerie terrene in questo caso ha supplito la gendarmeria celeste che in molti credenti implorano ogni giorno di proteggere il Papa e conservarlo per tanti anni.

Problemi psicologici

Il fattaccio – evidenziando davanti al mondo intero quanto era facile colpire il Papa – potrà avere una ricaduta positiva se indurrà a rivedere totalmente il sistema di protezione del Santo Padre.

Poi c'è il capitolo dei “problemi psicologici”. I mass media hanno affermato che la ragazza in questione sarebbe “psicolabile” ed è stata avviata al trattamento sanitario obbligatorio. Sapremo nei prossimi giorni la fondatezza e i dettagli (anche se una tale spiegazione comincia ad essere troppo frequente e troppo facile: due volte in tre settimane, per Berlusconi e per il Papa). Pare certo che la ragazza – a differenza dell'aggressore di Berlusconi – non avesse intenzioni violente, anche se, di fatto, ha provocato la caduta del pontefice.

In ogni caso le persone psicologicamente instabili, che sempre ci saranno, possono essere arginate – qualunque sia la loro intenzione – con un adeguato sistema di sicurezza e con un clima sociale che non suggerisca i più fragili così da indurli in atti sconsiderati.

Quello che più preoccupa, anche stavolta, sono poi le piazze facinorose che immediatamente si attivano – via internet – per applaudire questo tipo di gesta. Perché anche stavolta – come per Berlusconi – si è verificato lo stesso assurdo fenomeno. Subito su Facebook sono spuntati gruppi dedicati alla donna che ha buttato per terra il Papa: “Sostenitori di Susanna Maiolo”, “Amici di Susanna Maiolo”, “Fan di Susanna Maiolo”,

“W Susanna Maiolo”.

Il “Corriere.it” ha raccolto un'antologia di questi post. Sembra che il gruppo più numeroso sia quello denominato “Io amo Susanna Maiolo”. Il parallelo con l'aggressore di Berlusconi (sebbene la ragazza non avesse intenzioni ostili) viene apertamente fatto da qualcuno: “W Susanna Maiolo: Dopo Tartaglia, ecco un'altra eroina del progresso e della libertà. Quanto la amo”. Altri ancora ironicamente dicono di raggruppare “tutti coloro che hanno un'irrefrenabile voglia di abbracciare il Papa!”. E qualche altro spiritoso ci romanza su ipotizzando una Susanna Maiolo con in mano la statuetta di San Pietro (alludendo all'aggressione a Berlusconi).

Altro che goliardia

Ci sarà anche della goliardia. Ma a margine di questo caso, come di quello dell'aggressione al premier, emerge un'Italia inquietante, che – almeno nelle parole – è intollerante, molto aggressiva, talvolta verbalmente violenta. Da molto tempo il fenomeno è evidente grazie a internet. Dopo l'aggressione a Berlusconi si è aperta sui giornali e fra i politici la discussione sulle regole da porre alla cosiddetta rete.

Basta dare un'occhiata per i vari gruppi di discussione, per rendersi conto che la cosiddetta “società civile” non esiste: spesso appare molto più incivile della società politica che pretende di criticare e condannare. Sembra infatti si sia incapaci di dibattere nel rispetto reciproco.

Ho potuto constatare per esperienza diretta, qualche anno fa, con sorpresa e sconcerto, come sia facile, nelle discussioni dei gruppi in rete, trascendere, insultare, criminalizzare l'avversario, ridicolizzare o aggredire verbalmente. Internet è diventata ormai una zona

franca dove ognuno sfoga le sue frustrazioni con l'aggressività e tira fuori il peggio di sé. E soprattutto si sente autorizzato a farlo.

Diritti e doveri

La cosa nefasta e assurda è questa: che fra intellettuali, politici e opinionisti molti hanno cominciato a ripetere che sarebbe un sacrilegio porre delle regole a questo stato di cose. In nome della libertà di parola e di opinione questo andazzo dovrebbe continuare tale e quale. Questi "liberali" improvvisati forse dimenticano i fondamenti del pensiero liberale (che poi sono quelli dello stato di diritto). Il pensiero liberale, per impedire che la convivenza umana diventi una giungla, dove non c'è legge alcuna e si è alla mercé della violenza, prevede che i diritti vadano sempre insieme ai doveri, prescrive che il sacrosanto diritto di parola sia inseparabile dal dovere di rispondere in ogni sede di ciò che si afferma.

Così funziona peraltro il sistema mediatico: sui giornali si possono esporre liberamente le proprie considerazioni, anche molto marcate e decise, ma se ne deve rispondere davanti a un tribunale laddove tali considerazioni siano considerate lesive dagli interessati. Perché la libertà di uno finisce dove comincia la libertà e la dignità dell'altro. Non si vede davvero perché tutto questo, che è il fondamento del sistema liberale, debba essere accantonato nel caso di internet, dove chiunque, sotto pseudonimo (rendendosi irriconoscibile), senza doverne rispondere, può scrivere di tutto contro chiunque altro. Per quale motivo chi scrive su internet - che oltretutto ha una diffusione più ampia dei giornali - dovrebbe essere considerato al di sopra della legge?

Infine questi due episodi delle ultime settimane dovrebbero indurre a fare una riflessione approfondita e autocritica. Dovremmo concordare tutti un disarmo generale delle coscienze e del linguaggio perché il tasso di odio che circola nei rapporti sociali è ormai a livelli preoccupanti. Ho scritto che "dovremmo concordare tutti", ma - sinceramente - ritengo che an-

zitutto dovrebbero fare questa riflessione autocritica quelle aree politiche e culturali che vengono da una storia e da ideologie a lungo inquinate dall'intolleranza e anche dalla violenza.

www.antoniosocci.it

LE REAZIONI *Maggioranza compatta: siamo grati al Pontefice e ora si isolino gli ultras. I democratici: faremo la nostra parte ma dipende da cosa farà il governo*

La società incivile che odia Ratzinger e il Cav

Dopo i tifosi di Tartaglia, quelli di Susanna Maiolo. E si conferma che Internet spesso è il ritrovo fuori controllo di violenti da arginare

